

Vorrei segnalare un grande libro

Bologna, 24-3-1981

Reverendo padre Dozzi,
poiché Le scrivo senza che ci conosciamo, permetta che io mi presenti. Sono un'insegnante di lettere, madre di quattro figli ormai adulti e vedova di un professore dell'Università di Bologna, Guido Fassò, il cui nome forse non Le suona nuovo per via della «Storia della filosofia del diritto».

Mi rivolgo a Lei per consiglio di un mio giovane collega, il prof. Giovanni Motta: vorrei segnalare a Lei e ai lettori di «Messaggero Cappuccino» l'ultimo libro di Pino Mensi, «L'armatura di luce. Manuale laico per l'uomo religioso», Longo Editore, Ravenna 1980. Di quest'opera si sono già occupati, dandone giudizi favorevolissimi, molti critici anche illustri, come A.C. Iemolo, F. Gabrieli, G. Getto, G. Morabito, P. Zama ed altri. È stato definito «grande» da queste persone; anch'io ritengo che meriti di essere segnalato e diffuso, sia per il fervore di fede con cui è stato scritto, sia per la profondità della lettura della cultura di oggi, sia per il forte richiamo all'impegno morale che lo anima.

Mi sono permessa di segnalare a Lei e ai lettori questo libro, per il tanto bene che fa la sua lettura. Mi auguro di non esserLe riuscita importuna con questa mia lettera: voglia scusarmi ed accoglierla i miei migliori saluti.

prof. Margherita Fassò

È la famiglia dell'handicappato che lo deve aiutare prima degli altri

Genova, 26-2-1981

Caro Direttore
mi chiamo Anna Maria, abito a Genova e ho 80 anni. Le scrivo per dirLe che ho ricevuto il primo numero di quest'anno di «Messaggero Cappuccino». Mi piace tanto, è impostato bene ed è scritto benissimo. In questo numero, si parla degli handicappati, e a me ha interessato molto, perché ne ho conosciuti molti di handicappati.

Volevo dirLe questo: ho sempre

notato che gli handicappati sereni, e che hanno affrontato la vita con coraggio, avevano avuto una famiglia che li aveva accettati così com'erano, li aveva seguiti e incoraggiati. Quelli invece che ho visto psicologicamente soli e tristi, o non avevano avuto una famiglia, oppure ne avevano sì avuta una, ma che non bisognerebbe chiamare famiglia. Io credo, cioè, che debba essere proprio la famiglia dell'handicappato ad occuparsi con amore del figlio infelice, e allora, anche se non guariranno fisicamente, potranno vivere nella serenità e nella gioia.

Trattando poi con gli handicappati, non si deve dire che sono uguali agli altri e che potranno tutti perfettamente inserirsi nella società: non si deve togliere loro la speranza, ma neppure dare loro queste illusioni che diventano poi delusioni.

La ringrazio davvero per le ottime cose che avete scritto sugli handicappati e La saluto cordialmente.

Anna Maria

Ma questi referendum non sono un «bluff»?

Imola, 25-3-1981

Caro Dozzi,
sarei curiosa di sapere che cosa risponderai quando, fra non molto, sarà chiesto il tuo parere circa l'abrogazione di oscure norme contenute in altrettanta oscure leggi. Posso immaginare la tua risposta alle domande sull'ormai famosa «194»; difficilmente riesco a fare previsioni su come risponderai agli altri quesiti.

So bene che sei teologo e biblista, ma nutro seri dubbi sulle tue qualità di giurista. A dire il vero, i dubbi riguardano, più in generale, tutti gli italiani: posso capire che gli elettori siano chiamati a decidere relativamente alla legge dell'aborto, ma difficilmente riesco a comprendere perché debbano pronunciarsi su questioni che richiedono, per essere risolte in maniera adeguata, un bagaglio di conoscenze di ordine giuridico, politico, economico, amministrativo, che pochi possiedono.

Con questo, non giudico gli italiani un popolo di imbecilli: semplicemente mi chiedo con quanta cognizione di

causa potranno decidere se abrogare o meno, ad esempio, le norme relative alla composizione dei tribunali militari. Forse, in un primo momento, l'essere chiamati a decidere su tali questioni ci farà sentire politicamente più maturi, ci darà l'illusione di partecipare direttamente alla gestione della cosa pubblica; poi, però, credo che ci sentiremo ridicoli e ancor più «ignoranti» di prima.

Ognuno dirà la sua opinione sull'aborto, sul porto d'armi, sui tribunali militari, sull'ergastolo, nonché sul fermo di polizia. Ma quale opinione? Forse quella formata con la lettura del quotidiano di partito? O quella che ci presenta già pronta l'unico vero settimanale democratico, alternativo e contro il sistema?

Ho letto ben bene gli articoli sui quali si chiede il mio parere, ma ti garantisco che, dopo quattro miseri anni di giurisprudenza, non so che cosa fare, poiché mi mancano gli strumenti per decidere in modo adeguato.

Lucia Lafratta

Più spazio alla cultura

Imola, 30-3-1981

Caro p. Dino
nel numero scorso il p. Celso ha recensito il primo di una serie di tre volumi dal titolo «Santi e santità nell'Ordine cappuccino», mentre il p. Gianfranco informava che sono stati presentati i cinque volumi dal titolo «Lettere e scritti minori» del card. Massaia. Mi sono chiesto: perché M.C. non dedica un po' più di spazio alla cultura? Non dico di farne una rubrica fissa, perché lo spazio è quello che è, ma penso che ogni tanto si potrebbe segnalare ai lettori qualche libro, o commentare un film, uno spettacolo, una mostra o altre manifestazioni culturali di carattere eccezionale. Che ne pensano il p. Celso e il p. Venanzio? Pochi giorni fa, tu stesso mi stavi parlando di un libro molto interessante. Non sarebbe il caso di segnalarlo anche ai tuoi lettori?

Complimenti per gli editoriali e cordiali saluti.

Enzo Mantoan